

**BOLLETTINO**  
DEL  
**CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO**  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

**PERIODICO TRIMESTRALE**  
Direttore Scientifico: **NICOLA BORRELLI**



Questo numero, pur portando la data ottobre-dicembre 1930, esce con ritardo e quindi viene pubblicato in febbraio 1931-IX

Tip. **ESPERIA**  
Napoli, Via Vincenzo Russo, 13 - 17  
1931

## S O M M A R I O

N. BORRELLI, *Intorno alle monete Italo-Campane a leggenda Irnthie o Irnthni (?)*.

L. DELL'ERBA, *Su di una moneta inedita e commemorativa di Guglielmo II. normanno (1166-1189)*.

G. CARRELLI, *Contributo numismatico alla ricerca dell'origine della Croce gerosolomitana*.

*Rilievi - Recensioni - Rassegna - Notiziario.*

---

# BOLLETTINO

DEL

## CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

**PERIODICO TRIMESTRALE**

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Questo numero, pur portando la data ottobre-dicembre 1930, esce con ritardo e quindi viene pubblicato in febbraio 1931-IX

Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13 - 17

1931



# Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 — Estero L. 30 — Un numero separato L. 3

di diritto ai Soci

---

**AVVERTENZE** — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

*I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

*I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti, qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annunzio nell'apposita rubrica.*

*La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.*

*Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 2.40. Desiderando ricevuta aggiungere L. 0.60. Alla richiesta di copie pregasi accompagnare l'invio dell'importo della francatura in ragione di L. 0.20 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.*

*Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93.*

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

---

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

---

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

---

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

---

## INTORNO ALLE MONETE ITALO-CAMPANE a leggenda IRNTHIE o IRNTHNI (?)

---

Delle monete italiche della Campania, che, malgrado ciò che se ne disse, sono ancora da studiare, occupa uno dei primi posti, per i dubbi che solleva e per le controversie cui diè luogo, quella a leggenda osca variamente interpretata: *Irno* o *Irnor*, *Arinthe* o *Arnthe*, *Irnthie* o *Irnthni*. Intorno alla misteriosa leggenda s'incontrarono infatti i discordi pareri e le disparate ipotesi di eruditi e di numismatici; pareri ed ipotesi che Arturo Sambon riassume in brevi linee nella ben nota Opera *Les monn. antiques de l'Italie*, limitandosi, da parte sua, ad esprimere l'autorevole opinione circa la più probabile lezione (come nel titolo) della discussa epigrafe e a dare degli esemplari finora noti della dubbia moneta (frazioni d'obolo) (1) l'accurata descrizione e l'assegnazione cronologica (c. 300 a. C.).

In quanto al centro etnico da cui emessi i bronzetti in questione (2), si pensò da alcuni ad una città *Irunum* nei pressi della contrada ove oggi è Salerno (L. Sambon, Garrucci); da altri (Beloch) ad altra nel Piceno col nome di *Arinthe* o *Arnthe* (cfr. Sambon, *o. c.* p. 337); ma niun indizio dell'una o dell'altra si ricava dalle fonti letterarie o monumentali. Muta, quanto queste, la stessa tipologia, la quale si limita al diffusissimo tipo di Apollo laureato, al dr., ed al toro androprosopo (da cui derivato il tipo di Neapolis) o

---

(1) Peso massimo gr. 3.82, minimo gr. 1.76 (Medagliere, di Parigi, di Londra, di Berlino, di Napoli).

(2) Esemplari si rinvennero in varie località della Campania e in tombe osche di Pompei. In Ambrosoli-Ricci, *Monete Greche*, non è cenno di questa interessante zecca della Campania, come neppur ricordata vi è quella di *Fenser* (Veseris).

alla conchiglia (*mitilus*) attornata da delfini (da cui suggeriti i simboli di Cumae) nel rovescio.

Lo sterile campo d'indagine, come si vede, non permette se non delle congetture intorno all'attribuzione della discussa moneta; ed a congettura—peraltro non infondata—ci atteniamo adducendo a conforto—unici elementi che ci soccorrano—alcuni dati toponomastici.

Fu dal Pais osservato come il nome *Hyrria* o *Uria* sia caratteristico della razza iapigia. Dal pseudo Scilace è più volte ricordato l' *Ἐριωνος ὄρος*, cioè il M. Gargano, presso il quale era l' *Ὀὔρειον* (Strab., VI p., 284) o *Uria* (Plin., III., 103) o *Hyrrium* (Tolom., III, I, 14). Nella Iapigia (oggi Puglia, già Capitanata), era il *Rivus Urias* (Pomp. Mela, II, 66), ed ivi stesso l'attuale *Lago di Varano*. Città iapigia era *Ἰρία* (Erod., VII, 170), oggi *Oria* nella Penisola Sallentina tra Brindisi e Taranto; ovvero *Ὀὔρητόν* (Strab., VI, 282), la romana *Veretum*, l'odierna Santa Maria di Vereto (cfr. Pais, *Italia Ant.*, vol. II., p. 286 nota).

All'antica stirpe iapigia appartennero i Dauni - *Δάυνοι* - i quali con gli Etruschi e gli Umbri si spinsero nella Campania nel 524 a. C., staziandovi fino al V. secolo, finchè cioè non ne furono scacciati dai Sanniti. Venivano quindi i Dauni dalla Iapigia, ed elementi toponomastici iapigi, da essi indubbiamente importati, riscontransi in Campania: *Hyrria*, sede degli *Uriates*, cui si assegnano i conii a leggenda *Hyrictes*, *Hyrrianos*, *Urinai* (cfr. Sambon, *o. c.* p. 295) e *Urina*; *Iruum*, fiume presso Salerno; così come le daunie *Teate* e *Teanum* richiamano alla campana *Teanum*. Trattasi dunque di nomi di carattere osco-italico, che, come nota il Pais, ricordano l'esistenza di un " antichissimo strato ausonico - osco anche nella costa bagnata dall' Adriatico dove ancora al tempo del pseudo Scilace vi era il popolo degli Opici ed ove ebbero luogo le successive invasioni dei Piceni e di altri popoli di stirpe Italo-Sannitica „ (*o. c.* p. 285).

La sede dei Dauni in Campania è però di grande importanza per le nostre indagini; ma ove propriamente essi stanziarono? La questione è dibattuta, e le varie conclusioni cui giunsero i dotti accrescono i dubbi e le incertezze degli studiosi. Tuttavia, se all'elemento toponomastico non si disconosca quel valore che universalmente gli riconoscono etnologi ed archeologi, va da esso dedotto che i Dauni abitarono la parte sud-est della Campania, cioè la Valle del Sele. Dall'essersi infatti accompagnati agli Umbri nella spedizione contro Cuma, e dall'essersi questi stabiliti presso *Nuceria Alfaterna* (come attesta la rispondenza del nome di questa città con quello dell' umbra *Nuceria*) si è indotti logicamente a pensare che i Dauni entrassero nel novero di quelle popolazioni - τῶν

Νουκερίων ἔθνος - che riconoscevano Nuceria come loro metropoli (Pais, *o. c.*, p. 279), e, di conseguenza, non lungi da questa città andrebbe ubicato il centro etnico al quale dovuti i conii in discussione. Nè per diversa ragione la campana *Hyria*, che la prevalente opinione dei numismatici farebbe ritenere limitrofa a Nola o a questa dante origine (cfr. Sambon, *o. c.* p. 337), o, comunque, avente con la stessa comune la zecca, dovrebbe ubicarsi alquanto lontano dalla ripetuta città, e cioè nella zona d'irradiazione daunia, nella medesima Valle del Seilaros o Sele. Rimuovere al riguardo la comune opinione è nè lieve nè semplice, ma non può non tenersi in debito conto quanto osserva in proposito il nostro grande storico: « Io non credo - scrive dunque il Pais - si debba accordare troppo peso alla sola circostanza del luogo dei ritrovamenti e alla somiglianza dei tipi con quelli di Nola. Sia per Nola, come per *Hyria* od *Uria*, per *Fistelia* e per *Alipha*, può infatti pensarsi ad un centro comune d'irradiazione determinato tanto dall'azione pratica e commerciale, quanto dall'efficacia degli artisti di Napoli » (*o. c.* p. 287). Ma, a parte la questione — pur tanto importante — di *Hyria*, che abbiamo sfiorato solo per incidenza, sia per gli elementi toponomastici, che avvicinano i Dauni agli Umbri e questi a Nuceria; sia per la circostanza che le monete di *Hyria* riproducano il tipo di Giunone Argiva, il cui culto era assai diffuso nella Valle del Silaro (ove era un famoso tempio alla dea) tanto che il tipo di questa ricorre altresì in conii di Paestum (*Poseidonia*) e di *Fenser* (*Veseris*); per l'una e l'altra ragione, dunque, il sito della città monetante con la oscura leggenda dovrebbe ricercarsi non lungi dalla campana *Nuceria Alfaterna* - oggi Nocera Inferiore (già Nocera dei Pagani) - l'antica sede osca cioè - la *Νουκρίαν πόλιν Τυρρηνίας* di Filisto (1) - che il Sarno bagnava tra Pompei e Salerno.

I rilievi toponomastici, mentre avvalorano l'ipotesi di L. Sambon e del Garrucci circa una città (*Irnum* ?) esistita presso l'odierna Salerno, persuadono ad una più sicura e precisa ubicazione della medesima — di tal nome o di altro affine — in quelle contrade in cui, con la confederazione sannita, si rafforzarono gli elementi italici.

N. BORRELLI

---

(1) L'aggettivo adoperato da Filisto (ap. Stef. Biz., v. *Νουκρία*)-*Τυρρηνίας* - appare logico ove si consideri come la dominazione etrusca in Campania si estendesse fino a *Marcina*, nella valle del Silaro.

---

# SU DI UNA MONETA INEDITA E COMMEMORATIVA

di GUGLIELMO II. normanno

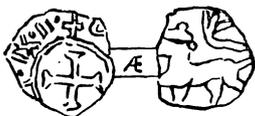
(1166 - 1189)

per il Prof. Luigi dell'Erba

---

La messe delle monete normanne, battute nell'Italia meridionale, non può dirsi del tutto falciata, giacchè a riprese inaspettate vengono fuori varianti di tipi noti, ovvero tipi nuovi, che richiamano l'attenzione dei numismatici per studiarli, classificarli e pubblicarli con sufficiente illustrazione. Mi trovo ora in questa congiuntura, gradita ma abbastanza scabrosa.

Alcuni anni or sono ebbi occasione di acquistare una frazione di *follaro* di Guglielmo II normanno, la quale è rappresentata nella seguente figura :



Dr. + *Guiliel* M. R/. II. Croce in circolo.

Rov. Anepigrafo. Leone gradiente a sinistra, con berretto fiocato sulla testa e con coda sollevata, la quale è tripartita nella sua estremità.

Frazione di *follaro*; gram. 1.18, rame. Inedita.

A questa moneta parzialmente si approssima un altro esemplare (1), e non molto raro, di Guglielmo II, nel quale il dritto è

---

(1) Cfr. A. Engel, *Recher. sur la Numism. et la Sigill. des Normands de Sicile et d'Italie*. Tav. VII, n. 9. Paris 1882 - G. Sambon, *Réper. Génér.*, p. 170, n. 1009. Parigi, 1912 - M. Cagiati, *I tipi monetali della zecca di Salerno*. Tav. XLI, n. 166. Napoli, 1925.

identico, e la leggenda riportata è chiaramente leggibile; nel rovescio poi si ha un leone *passante veloce a dritta e senza simbolo* alcuno. La frazione di *follaro* adunque che ora esamino è la prima volta che appare, ed è perciò inedita.

Non devo nascondere che questa nuova moneta di Guglielmo II normanno, identica, come tipo di zecca, a quelle che si battevano in Salerno, ed in cui stimo essere stata coniata, mi ha fatto molto pensare, e mi ha imposto molte ricerche.

Nel berretto sul capo del leone si riscontrava un'alta potestà, un potere supremo, ma per la coda, nella quale si attribuisce molta forza al leone, non mi riusciva spiegare la sua tripartizione nell'estremo, cioè tre forze riunite sopra una unica base o sostegno. È certamente un'allegoria alla sovranità di Guglielmo II, venuto in possesso di una nuova potenza nel suo regno, e quindi mi trovava di fronte ad una moneta commemorativa.

Mio figlio Antonio, appassionato e perspicace numismatico, col quale ne parlava, mi diede una guida, ricordando il verso che Ruggiero II, avo di Guglielmo II, fece incidere sulla sua spada, ed, investigando su questa guida, credo essere giunto ad un risultato soddisfacente per la spiegazione di tale moneta. Bisogna pertanto risalire di parecchi anni addietro per rintracciare la radice del menzionato nuovo potere per Guglielmo II, il quale potere dovette restare stroncato sotto il regno del padre Guglielmo I, perchè di costui non si ha moneta che ne riveli qualche traccia. Nè tampoco le molteplici monete di Ruggiero II fanno alcuno accenno, neanche simbolico, all'acquisto di nuovi possedimenti, laonde nella numismatica normanna non si era sin ora rintracciato un nummo, che avesse dato luogo a ricerche storiche sull'argomento che tratto. Il caso ha dato a me il compito di occuparmene e per avere una chiara idea della importanza di questa moneta ripeto che bisogna risalire alla prima origine, che poscia la promosse; bisogna fare quindi un sunto di storia, la quale, come ho detto, non è stata richiamata mai nella numismatica normanna, ed io la ricorderò a me stesso, non volendo offendere i non pochi numismatici che me la possono insegnare.

Dopo la grande disfatta del 1075, che il Gran Conte Ruggiero I normanno inflisse agli Ziriti di Mehdia (Africa superiore), i quali più volte molestarono la Sicilia per darvi ai musulmani loro correligionarii, si venne ad un accordo amichevole fra essi Ziriti e lo stesso Ruggiero, dopo di che questi intraprese speculazioni commerciali sui mercati africani. Il medesimo Ruggiero inoltre, intorno al 1091, s'impadronì dell'isola di Malta, disarmò i musulmani che l'abitavano, i quali addivennero tributarii dei nor-

manni, e pose un suo governatore in quell' isola. Fu questo un primo passo a nuove conquiste.

Dietro la morte di Ruggiero I, avvenuta il 1101, suo figlio Ruggiero II, di alto senno politico, seguì la condotta del padre nel serbarsi indulgente verso gli assoggettati musulmani di Sicilia, figli dei precedenti dominatori due volte secolari, e che finirono con l' addivenire elementi di forza e di civiltà. Mantenne anche buoni rapporti con la corte di Mehdia (posto presso Sfax nel golfo di Gabes), capitale del regno degli Ziriti e primieramente della dinastia dei Fatemiti.

Questa amicizia conveniva a Ruggiero II, sia per tenere lontano possibili disturbi, nel mentre era occupato a consolidare la sua dominazione nei possedimenti della propria Contea calabro-sicula, e perchè gli premevano i grandi lucri che ritraeva dagli scambi commerciali, massime dalla provvigione del grano, sui diversi mercati nord-africani (Tunisi, Mehdia, Kairewan, Sfax, ecc.). I larghi guadagni permettevano a Ruggiero d'impinguare bene l'erario, e provvedere ad accrescere le sue forze di terra e di mare. La stessa corte di Mehdia aveva pure interesse a mantenere amichevoli rapporti con quella di Palermo, non solo per i necessari aiuti alimentari nel proprio regno, ma anche perchè gli Ziriti temevano di Ruggiero II, di cui conoscevano le cupide aspirazioni sul loro Stato per le nascoste insidie che loro tendeva. Ed all' uopo Ruggiero manteneva segreti rapporti con i ribelli d' Africa e con personaggi della stessa corte Zirita.

Nel Luglio del 1123, regnando il re Hasan sul trono di Mehdia, per le istigazioni e provocazioni da parte degli Ziriti, che spingevano ad atti di piraterie sulle coste siciliane e calabresi, si venne ad una battaglia navale, in cui i siciliani furono sconfitti al capo Dimas con gravissime perdite. Ruggiero, rodendo di rabbia per l'onta subita, si apparecchiò alla vendetta e rivincita; verso il 1127 aveva ripreso Malta perduta, e verso il 1130, ingrandito molto nella sua possanza per l'ereditato Ducato di Puglia, vuolsi avesse conchiusa con la corte Zirita una pace a condizioni da assoggettarsela politicamente, oltre a riprendere in quello Stato il monopolio del commercio.

Il re Hasan, bisognoso di aiuti contro le aggressioni di nemici circostanti e di derrate per sfamare il suo popolo, e peggiorando sempre nelle sue condizioni economiche, finì con l'addivenire vassallo di Ruggiero II e subire patti durissimi che costui gl'imponeva.

Nel 1135 Ruggiero, molestato ancora dalle piraterie degli abitanti dell' isola di Gerba nel golfo di Gabes, la prese di assalto e se ne impadronì, iniziando così le sue conquiste in Africa. Come poscia vennero dissipate le turbolenze dei feudatarii nei suoi Stati

e le contese col Papa, rassicurata sul suo capo la corona reale ed entrata la pace nel suo regno, tanto da poter disporre più largamente delle sue forze, Ruggiero pensò essere giunto il momento di attuare i suoi disegni di ambizione sulle coste del Maghreb orientale. Pretesti non ne mancavano per giustificare l'aggressione in quelle contrade, occasionate dalle miserabili condizioni delle guerre intestine e dalla fame. Dopo il 1142 adunque espugnò Bresk; nel 1146 s'insignorì dell'isola di Kerkeni alle porte di Mehdià, e nel Giugno dello stesso anno assediò ed espugnò Tripoli, rendendola sua tributaria e stabilendovi un presidio. Ruggiero, anzi, come si legge presso gli autori arabi Ibn Haldûn (1) ed Ibn al Atîr (2), dopo la presa di Tripoli fece un bando in Sicilia, avvertendo che chiunque volesse, poteva andare a stabilirvisi, e molti siciliani vi aderirono, rendendo più popolosa e fiorente quella città.

Il 22 Giugno 1148, con potente armata e qualche stratagemma, l'ammiraglio siciliano Giorgio d' Antiochia si presentò innanzi alla capitale Mehdià la quale fu abbandonata dal re Hasan, impotente a difenderla e non volendo sottoporla ad un eccidio, laonde vi entrarono ad occuparla i siciliani. Otto giorni dopo, dividendo l'armata in due parti, si andò alla conquista di Susa (2 luglio) e di Sfax (13 luglio), incontrandovi lievi resistenze. Gli abitanti dei paesi conquistati ebbero affidamento da Ruggiero di sicurtà e benigno reggimento; i profughi rientrarono nelle loro case e tutta la contrada costiera, da Tripoli al capo Bon, con le isole Pantelleria, Gerba e Kerkeni, riconobbe la sovranità di Ruggiero II re di Sicilia, che governò con umanità e giustizia.

Resta dubbia l'occupazione di Tunisi (nel 1142) da parte di Ruggiero; il Marrakis (3), autore arabo, l'afferma, ma l'Amari (4) pensa che Tunisi fece trattato di alleanza con Ruggiero per essere protetta contro gli Almohadi. È noto però che ad ovest del capo Bon le armi siciliane occuparono alcuni punti costieri già appartenenti agli Hammuditi, cioè le città Bona, Collo, Bugia, Gilgel, Bresk (nel 1144) e forse anche Tenes (nel 1153).

Dopo tante conquiste da formare un nuovo Stato, Ruggiero II,

(1) Ibn Haldûn (in « Bibliot. Arabo-Sicula » dell' Amari. Vol. II, cap. IV, pag. 224)

(2) Ibn-al-Atîr (Idem, vol. I, c. XXX, pag. 466).

(3) Marrakis (Idem, vol. I, c. XXXVI, pag. 511).

(4) M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Vol. III, lib. VI, Cap. II, p. 428.

raggiunto la sua massima potenza e splendore, fece incidere un famoso verso sulla sua spada, cioè :

*" Appulus el Calaber , Siculus mihi servit et Afer „*

Questa nuova sua gloria pertanto cominciò Ruggiero a vederla scuotersi allorchè venne a morire immaturamente il 27 Febbraio 1154, e proprio quando maggiormente vi abbisognava il suo braccio e l'opera sua sagace. Gli Almohadi, setta berbera guidata dal capo Abd-el - Mumen, dopo le conquiste nella Spagna e di gran parte del Marocco, di cui il detto capo divenne imperatore, si avanzarono verso oriente nel Maghreb, minacciando le dinastie arabe dell'Africa settentrionale e le conquiste siciliane, le quali ultime difettavano di sicurezza per la mancanza di continuità, restando frammezzato da terre non ancora conquistate. Ruggiero offrì subito la sua alleanza ed aiuti agli emiri arabi per una mutua difesa contro il potente invasore, ma gli arabi rifiutarono per diversità di religione e perchè ritenevano una onta il combattere altri musulmani con soccorsi stranieri. Epperò tutti ne portarono la peggio.

Dopo la morte di Ruggiero II, venuto al trono il figlio Guglielmo I, la politica della Corte di Palermo si mutò completamente verso i possedimenti africani. Alla mitezza, benignità, giustizia e tolleranza usate da Ruggiero, con acquisto di grande simpatia da parte dei musulmani, subentrarono ingiustizie, vessazioni insopportabili, ed odiose angarie fiscali, crudeltà ed anche ostacolo nel libero esercizio del culto religioso, ciò che Ruggiero aveva evitato e che maggiormente colpiva il sentimento dei musulmani.

Di questi gravi errori della Corte di Palermo profitto l'imperatore Abd-el-Mumen per facilitare le sue conquiste, stantechè, prendendo l'atteggiamento di protettore e vindice dei sudditi musulmani soggetti a Guglielmo I, fece loro sperare la libertà del giogo normanno. La prima città a ribellarsi fu Sfax nel 1156, poscia le isole, quindi Gabes e Tripoli nel 1158, dopo le altre città costiere e dell'interno, ed il 21 gennaio 1160, dopo sei mesi di assedio, la capitale Mehdia, per la quale vuolsi che contribuisse anche un tradimento ordito da Maione, ministro di Guglielmo I. Caduta la capitale non rimase più nulla del dominio siciliano in Africa, e rimasero anche interrotte con questa tutte le relazioni per lo spazio di un ventennio.

Passati più anni dalla salita al trono in Sicilia di Guglielmo II, il quale fu in antitesi perfetta con l'omonimo suo padre circa le qualità morali e la condotta politica, vuolsi che dalla flotta siciliana fosse stata catturata una principessa musulmana della stirpe Almohada, la quale veniva mandata sposa ad un principe saraceno,

e che Guglielmo II cavallarescamente l'avesse rimandata al padre suo Abu-Iakûb, imperatore del Marocco e successore di Ab-el-Mumen, dal quale dipendevano ora i musulmani di Africa, oltre quelli di Spagna. Vuolsi ancora che l'imperatore, a sdebitarsi di tale atto di generosità, avrebbe concesso a Guglielmo II che i siciliani ristabilissero le loro banche commerciali sulle coste africane. Fu questo un inaspettato primo inizio di riconquista.

Intanto le soperchierie dell'imperatore Abu-Iakûb sovra i piccoli principi delle spiagge africane spinsero costoro a procurarsi il patrocinio di Guglielmo II, primieramente non accettato dal preveggenete Ruggiero II, e Guglielmo non lo negò loro, che anzi sin da dopo il 1177 aveva preso quasi un atteggiamento minaccioso col detto califfo almohade del Marocco. A costui non convenne rompersi con Guglielmo, sia per non distrarre le sue forze dalle conquiste nella Spagna e dal domare i suoi ribelli, e sia per un fiero ritorno di carestia, la quale reclamava in Africa novellamente il soccorso di viveri da parte della Sicilia. Gli fu uopo perciò di venire ad un accordo con Guglielmo II, sino a raggiungere una soggezione per la urgenza del provvedimento annorario.

Il 1180 perciò fu conchiusa una tregua di dieci anni (non essendo permesso per le diverse religioni una pace perpetua fra cristiani e maomettani) fra l'imperatore Abu-Iakûb del Marocco ed il re Guglielmo II di Sicilia con relativo trattato, del quale fanno testimonianza autori cristiani (1) ed arabi (2). Con questo trattato si stabiliva una cessazione di offese fra i due detti monarchi, la reciprocità di amicizia, il ripristino con la Sicilia delle primitive buone relazioni, riprendendo con l'Africa gl'interrotti rapporti commerciali e l'obbligo da parte dell'imperatore Almohade di pagare un tributo annuo al re siciliano, così come si pagava al re Ruggiero II. Lo scrittore del principio del 1300 Tolomeo de Lucca (3) scrive al riguardo: « *Quod tributatum* (quello che i principi d'Africa pagavano a Ruggiero II.) *rex Guillelmus postea renovavit* » L'Amari (4) parla pure di questo tributo che si pagava da città africane. Marino Sanuto (5) poi, scrittore contemporaneo di Tolomeo da Lucca, parlando del tributo imposto al regno di Tunisi da Carlo I d'Angiò,

---

(1) Anom. Cassin., presso Muratori A. « *Res. It., Script.* T. V. p. 70 ».

(2) Cfr. Abu-al-Atir, p. 499 (in « *Bibl. Arabo-Sic.* » dell'Amari).

(3) Tolomeo da Lucca, *Hist. Eccl.* (presso Muratori, *Res. It. Script.* TXI, lib. XX, cap. XIX, p. 1099).

(4) Amari, *Op. cit.* Vol. III, lib. VI, cap. IX, pag. 633.

(5) Marino Sanuto, *Croniques Greco-Romaines*, pag. 137.

soggiunge: " *il che però fece anche il re Guglielmo di Sicilia, che fece il detto regno di Tunisi tributario al regno di Sicilia, ecc.*

Dal re Guglielmo II adunque fu riacquistata la perduta influenza in Africa, col ripristino a suo favore dell'annuo tributo, che dapprima gli africani pagavano a Ruggiero II, fondatore di questo nuovo possesso, il quale venne ad accrescere la gloria della sua corona. Certamente col trattato del 1180 non fu reintegrato quel dominio che la Sicilia aveva avuto in Africa, ma bisognava riconoscere che non furono scarsi i vantaggi che ne seguirono, non soltanto per i rapporti commerciali, fonte di lauti guadagni per il pubblico erario e per la popolazione siciliana, ma anche per il prestigio politico recuperato da parte del re normanno e dei suoi Stati.

Dalla narrazione fatta parmi che emerga chiara la spiegazione della moneta, che ho preso ad esaminare; è una narrazione la quale dal lato storico rappresenta appena un breve sunto, ma riconosco che per un lavoro numismatico risulta abbastanza lunga. Epperò per il grande successo dell'assoggettamento non di una semplice città ma di un nuovo Stato mi è parso necessario seguirne le principali fasi trascorse, onde giustificare il merito di un perenne ricordo, quantunque sotto forma allegorica, in una moneta, forma comune a quei tempi, e per rendere più chiara la spiegazione di questa allegoria, la quale era per tutti parlante allorquando venne adoperata.

È superfluo dire che questa moneta fu coniata da Guglielmo II in seguito al narrato trionfo conseguito; rappresenta quindi una vera moneta commemorativa, e che restituisce la memoria della vera e piena conquista, con dominio sovrano, fatta dall'avo Ruggiero II. Forse potrebbe dirsi che la ignominiosa perdita del precedente potere, sotto il regno di Guglielmo I, rese più solenne la riconquista, quantunque parziale, e degna di affidarne la memoria ai posteri in una moneta.

Mi è grato intanto, con una digressione, il considerare che l'onore di questa conquista toccata alla dinastia, che fu la fondatrice del Regno di Napoli e Sicilia, vissuta per oltre sette secoli, e che ha dato il più largo contributo territoriale nella grande unificazione della nostra Patria al 1860, si è rinnovellato regnante la gloriosa dinastia Sabauda, la quale regge i destini d'Italia, con un acquisto vero ed immensamente più esteso, il quale ha però il suo sviluppo ad oriente (Cirenaica), anzichè ad occidente, e molto nello interno delle terre africane.

E ritornando ora alla spiegazione dei simboli, che si riscontrano nel rovescio della moneta che esamino, troviamo dapprima il leone, il quale allude alla più alta autorità, cioè al re, come nel

campo religioso è simbolo del Redentore (detto *Leone della città di Giuda*). Il berretto sul capo dello stesso simboleggia il potere supremo, come è quello che si osserva sul capo del leone di S. Marco in talune medaglie venete. Epperò non è nuovo questo simbolo nelle monete normanne; ed invero il Fusco (1) riporta una moneta, coniata dal re Ruggiero II il 1137 dopo la ripresa di Salerno, che era stata occupata dall'imperatore Lotario, nella quale al dritto si osserva nel campo la testa del re coperta da berretto conico, con fiocco nella estremità ed ai laterali della base, in attestato della rivendicazione del suo potere su quella importante città, capitale del regno di Puglia. In un mio lavoro (2) inoltre su monete normanne riporto un'altra moneta appartenente al re Guglielmo I in unione del figlio primogenito Ruggiero, nella quale al dritto, in segno del suo potere supremo, è posto nel campo un berretto conico ornato di più fiocchi.

Per ciò che riguarda la coda del leone poi ho accennato innanzi che per questo animale è riposta in essa una forza enorme. Essendo la stessa coda tripartita quasi nella estremità, ad indicare una triplicata forza appartenente ad uno stesso individuo, si scorge chiaro il significato di essere riunite nella persona del re le tre forze provenienti dal possesso di tre regni, cioè il regno di Puglia con la Calabria (Continente), il regno di Sicilia e quello dell'Africa cui alluse anche sulla vincitrice e temuta sua spada Ruggiero II col verso

*" Appulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer „*

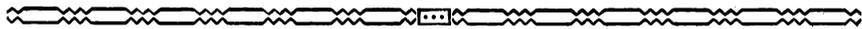
Napoli, Giugno 1930.

**LUIGI DELL'ERBA**

---

(1) Salvatore Fusco, *Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia*. Tav. VIII, N. 19 - Napoli, 1839.

(2) L. dell'Erba, *Mon. ined. e corr. dei Re Normanni di Sicilia in unione dei loro figli*, pag. 11-Napoli 1915. (Estr. da « Supplem. » di M. Cagiati, Anno V, N. 1-2).



## CONTRIBUTO NUMISMATICO

### alla ricerca dell'origine della Croce gerosolomitana

---

Fra i monumenti storici, quelli che, salvo rari casi, non possono essere soggetti ad attendibili contestazioni, sono al certo le monete, e ciò pel gran numero dei loro esemplari che ne attestano la diffusione, che è inerente alla loro stessa natura; e pertanto il materiale numismatico può opportunamente essere chiamato a dare qualche efficace contributo alla risoluzione di alcune questioni storiche per le quali difettano elementi di esame diretti.

\*

Fra tali questioni è quella dell'origine della Croce di Gerusalemme, la quale costituisce l'insegna del Sacro Militare Ordine del S.to Sepolcro: questo, reliquia e memoriale che compendia la somma riverenza dovuta alla città, culla della Fede che ci vantiamo di professare (1).

Premesso intanto che detta Croce, costituente l'arma del primo regno cristiano in Oriente, venne a figurare in vari paesi e tempi o sola, con la forma potenziata, o questa accantonata da una o due o quattro crocette semplici, non si può ritenere che tali ultime abbiano costituito un elemento essenziale, e quindi originario, della Croce gerosolomitana (2).

---

(1) Vedi al riguardo: Rivista Araldica. E. Harot: La Croix de Jérusalem (a. 1912 p. 728); C.te Albert de Mauroy: La Croix de Jérusalem et son origine (a. 1914 p. 304); La Croix de Jérusalem (a. 1914 p. 514 e 1915 p. 65); G. Carrelli: Sull'origine della Croce di Gerusalemme (a. 1914 p. 642); L'arma di Gerusalemme (a. 1918 p. 63).

(2) Ciò è dimostrato dal fatto che in monete francesi ducali di Normandia ed episcopali di Borgogna e d'altrove del sec. X (prima metà) al XII ed in alcune anche del XIII, è accantonata da una sola o da due crocette; che in monete italiane apparisce la sola croce potenziata e cioè nel *danaro* di Siconolfo Principe

Va quindi logicamente circoscritta la su enunciata questione alla ricerca dell'apparizione della sola croce potenziata, all'indagine cioè se esistano suoi esemplari di epoca più antica di quelli risalenti alla prima metà del secolo X e pertinenti alla Francia (1).

Rivolto l'esame alle monete battute nell'Impero d'Oriente vien dato di notare alcuni pezzi, i quali, per essere alcuni molto ed altri estremamente rari, son potuto sfuggire alla considerazione degli eruditi, che si sono occupati dell'argomento in parola.

Si tratta dei seguenti tipi, riprodotti ai numeri 1020-1024-1027 della Tav. XXVI del Catalogo della Collezione L. Viedort (Schulman-Keizergracht-Amsterdam 1924).

I. Soldo d'oro (d° mm. 21) di Basilisco e Marco (a. 476-77) qualificato estremamente raro.

Dr). Busto di fronte di Basilisco, col capo coperto da elmo.

DN. BASILISCI - ET MARCI. P. AUG. (2)

Rv). La figura della Vittoria,alzata e di profilo a sinistra tenente con la mano destra una *croce astile potenziata*.

VICTORIA - AUGGG (Augustorum).

Nell'esergo CONOB.

II. Tipo c. s. (d° mon. 19) di Giustiniano II Rinotmetus e di Tiberio IV, Imperatori di Oriente (705-711), rarissimo.

Dr.) I due busti di fronte dei suddetti dinasti, che con le rispettive destre sostengono una *croce astile potenziata*.

di Salerno (839-49), di Pietro ed Ademaro, pure P.pi di Salerno (853-56), nel *mezzo follaro* di Riccardo II, della casa normanna dei Quarrel Drengot P.pi di Capua, (1090-1116), nel *follaro* di Roberto II, settimo ed ultimo P.pe di Capua di detta Casa (11-1156), nel *gigliato* di Renato di Angiò (1435-41), nel *tornese*, di Ferdinando I d'Aragona del 1460., ed infine del *grano* introdotto a Napoli nel 1516 da Giovanna la pazza e Carlo d'Austria.

(V. Miscellanea Numismatica - Napoli - Gennaio e Febbraio 1921 ed ottobre detto anno. A. Sambon: Monete dei Drengot Conti di Aversa e Principi di Capua).

In Francia la croce potenziata non figura nelle monete battute durante il sec. XIV; vi riappare nei sec. XV e XVI durante la lotta pel Regno di Napoli cui era legata la corona di quello titolare di Gerusalemme.

(1) È da notare al riguardo della croce potenziata che essa apparisce anche nelle seguenti figurazioni: 1.<sup>a</sup> con due altri tratti orizzontali posti simmetricamente rispetto a quello centrale e con le loro estremità ricrociate, 2.<sup>a</sup> con l'asta orizzontale prolungata con due appendici, una in alto e l'altra in basso e terminanti con un braccio orizzontale (Rivista Araldica a. 1914 p. 514).

Numerose altre croci potenziate di tipo diverso furono adottate dalle varie Confraternite intitolate al S. Sepolcro.

(2) Questi personaggi furono Principi Imperiali. Durante gli anni 476-77 era sul trono Zenone di Isauria, che la moglie fece seppellire vivo perchè dedito al vino. A lui successe Flavio Anastasio di Durazzo, detto Dicoro, perchè aveva nera la pupilla dell'occhio destro ed azzurra quella del sinistro (a. 491-518).

## JUSTINIANUS. ET. TIBERIUS (1)

Rv). Busto di N. S. Gesù Cristo, il cui capo poggia su di una croce patente e cordonata agli orli.

III. Tipo c. s. (d.° mm. 21) di Michele I. e Teofilatto, Imperatori d'Oriente (813-15), rarissimo.

Dr). Busto di Michele I. di fronte, coronato, tenente nella destra una *croce astile potenziata*.

MIXA + HL. BASILES. (2)

Rv). Busto di Teofilatto, di fronte, tenente nella destra una croce astile semplice e nella sinistra il globo crucigero (ma con la *croce potenziata*).

ΘEOFULA + CTODESPSC.

\*

Nelle su descritte monete appare la croce potenziata, se non proprio come una figura isolata, almeno quale parte importante della insegna imperiale di dominio, costituendo la sua crinatura, e ciò fin dal V secolo.

Pertanto anzichè ritenere, come suppongono alcuni scrittori, che la croce in parola sia apparsa la prima volta in Francia sul finire del secolo X e che solo dopo tale epoca si sia diffusa in altre parti del mondo cristiano, passando in Oriente con le spedizioni dei Crociati, è da ammettersi come verosimile, in base ai documenti esaminati, che essa croce sia stata notata dai pellegrini francesi, che facevano con gli altri mèta dei loro viaggi nei secoli IV. V. e VI. la Palestina, nelle insegne imperiali, ravvisando in

(1) Giustiniano II, 18.° Imperatore di Oriente, era figlio dell'Imp. Costantino detto Pagonato (Barbuto), fu coronato alla morte del padre (a. 686). Riportò grandi vittorie sui saraceni, il cui califfo fu costretto a chiedergli la pace, ma inimicatosi poi coi Bulgari e cogli Arabi cadde in odio ai suoi sudditi e fu deposto dal trono da Leonzio suo generale, che gli mozzò il naso e lo relegò nel Chersoneso. Leonzio a sua volta fu tradito dall'esercito ed anche egli ebbe tagliato il naso: fu inviato in esilio in un monastero della Dalmazia.

(2) Michele, detto Curopalate, cioè Maestro Capitano del palazzo imperiale, fu 30.° Imperatore e salì al trono l'anno 813, ebbe a collega suo figlio Teofilatto. Fu in rapporti politici con Carlo Magno, essendo poi stato sconfitto da Crunno (o Ditzeng) Re dei Bulgari, dovette deporre la corona e ritirarsi in un chiostro, dopo aver regnato circa due anni (815). È da notare che Mgr. Del Pozzo (Quadro cronologico universale dei Sovrani delle monarchie antiche e moderne dai principi del mondo fino a noi-Napoli-Stamperia Reale 1851) riporta quale periodo del regno di Michele quello dall'anno 811 all'813.

essa intrecciate le due prime lettere H ed I di HIERUSALEM, meta dei loro pii itinerari (1).

Tale induzione è suffragata dal fatto che nel sigillo di Goffredo di Buglione, Re di Gerusalemme (di cui deve dirsi che alcuni autori contestano l'attendibilità, ma non è dalla critica generale ripudiato) si rileva nel modo più chiaro che la croce, che arieggia la forma potenziata, è costituita proprio dall'intreccio delle due suddette lettere H ed I e ciò perchè il braccio orizzontale di quella croce ha lunghe traverse, come la lettera H, mentre quello verticale le mostra corte, come la lettera I. Inoltre l'asta verticale attraversa quella orizzontale, come chiaramente indica il tratto di luce che ricade un pò più in basso del bordo superiore dell'asta orizzontale (v. *Rivista Araldica*, a. 1918 p. 63).

Tali dati di fatto richiamano, a conferma di quanto sopra, ciò che tra gli altri storici napoletani scrive il Mazzella nella sua *Descrizione del Regno di Napoli* (a p. 470) e cioè « Gottifredo per arma del Regno di Gerusalemme non fece una croce, come il volgo crede, ma un nome abbreviato di due lettere maiuscole d'oro in campo di argento, le quali erano un H, che dentro di sè aveva la lettera I, che attaccate insieme facevano questo segno che significava il nome della città o regno di Hierusalem, e nei quattro lati di dette lettere vi pose quattro piccole crocette medesimamente di oro, etc. »

Si noti che quest'ultime non avrebbero avuto altro scopo, se non puramente decorativo, se la figura centrale fosse stata una croce

\*

Giusta l'*Itinerario da Bordeaux a Gerusalemme* composto verso l'anno 333 da un Cristiano della prima di dette città (v. 2.<sup>a</sup> giustificativa al 1.<sup>o</sup> Volume della *Storia delle Crociate* del Michaud) il devoto viaggio alla città tre volte santa aveva tra le sue tappe la città di Costantinopoli; lasciata questa si attraversava il Bosforo,

(1) Nelle Gallie il Cristianesimo era penetrato circa l'anno 141 ed i nuovi fedeli cominciarono i loro devoti pellegrinaggi in Oriente, dopo che per l'opera di Costantino ed Elena era stata nel sec. IV ripristinato il culto nei Luoghi Santi.

Circa poi l'uso in Francia della figura della Croce come insegna è da notare che esso fu iniziato verso l'anno 4000 come scrive il B. ne De Vernier: *L'origine première de la Croix de Bourgogne* (*Rivista Araldica* - Dicembre 1922). La maggior parte dei 120 corpi, di cui era composta l'armata romana con gli ausiliari, portava dipinto sugli scudi un animale, un oggetto od una figura geometrica, ma nove di detti corpi avevano a quell'epoca, adottato una croce più o meno marcata; fra questi ultimi quello di Pannonia portava la Croce di Sant'Andrea o Croce di Borgogna, di rosso bordata di oro in campo verde.

si andava a Calcedonia, si passava per la Bitinia e di poi da Nicomedia si volgeva a Nicea, Ancira, Andrapa, Tyana, Tarso, si proseguiva per la Cilicia e si giungeva ad Antiochia, donde si muoveva per Telemaide (S. Giovanni d'Acri) e Cesarea di Palestina.

Nella loro stazione in Costantinopoli i pellegrini francesi (che deve ritenersi siano stati i più numerosi in confronto di quelli di altre nazioni nel periodo di vari secoli precedenti quello della prima crociata, poichè a questa la Francia più fitta la schiera dei valorosi cavalieri e militi volle offrire) ebbero certo agio di osservare le insegne imperiali fregiate della croce potenziata, che portarono in Francia quale simbolo e ricordo del loro pellegrinaggio a Gerusalemme (della quale, in essa croce, come si è detto, ravvisarono le prime due lettere del nome) e l'adottarono poi come arma del regno gerosolomitano.

Resta così dimostrato che la croce, la quale mostra la forma potenziata, è originaria dell'Impero di Oriente, dove apparisce nella seconda metà del secolo V, e che essa fu poi attraverso la Francia ricondotta in Oriente, dove prima appare il simbolo, già di vituperio, e poi di gloria e speranza pei credenti.

\*

Circa infine la genesi della ripetuta croce, è notevole la conclusione, cui arriva l'Ing. E. Harot nel citato articolo, e cioè che essa sia nata da una regolarizzazione della croce *gammata*, che usavano i primi cristiani, resa simmetrica intorno ad un asse verticale prolungando opportunamente le traverse dei bracci; e così una forma primitiva di croce conservata da lunga tradizione sarebbe stato il modello di quella che, apparsa in monete bizantine del V secolo, ha figurato e tuttora figura tanto nobilmente per insegne di Regni e di Ordini Cavallereschi e nella quale, come si è visto, furono raffigurate le due prime lettere del nome HIERUSALEM.

**G. CARRELLI**

---

(1) Costituita da due lettere greche *gamma* maiuscole disposte a croce.

## R I L I E V I

### A proposito di « nuovo orientamento della Numismatica ».

In una lezione tenuta recentemente all'Università Fascista di Bologna il Prof. Serafino Ricci spuntava un'arma a favore dell' « orientamento scientifico odierno della Numismatica che sta per allargare il campo alla parte economica e finanziaria ecc. ».

Nulla osserviamo al riguardo, sia perchè toccammo l'argomento in altro numero di questo periodico, sia perchè non siamo certo noi a disconoscere la grande importanza degli studi economici, i quali della Numismatica costituiscono appunto una branca. Ma, poichè il Ricci intende « sgombrare il campo da un preconcetto che forma una pregiudiziale dannosa », non possiamo non rilevare come l'illustre amico e consocio esageri alquanto in qualche suo enunciato.

Che dagli archeologi e dagli storici in generale si ritenga che « numismatici debbano essere solo i collezionisti esperti delle aste o gli illustratori delle zecche antiche e medioevali » è per lo meno inesatto, ed il pensarlo suonerebbe offesa a tutta una categoria di dotti e di studiosi i quali, pur non coltivando i nostri studi, ben sanno quali e quanti problemi essi presentino a chi voglia e possa agitarli e risolverli.

Che gli studi economici e finanziari inerenti alla Numismatica accrescano interesse ed utile alla parte archeologica e storica di tal disciplina è fuor di dubbio, e degno d'ogni lode il valoroso insegnante che ciò dichiarò ai giovani in una lezione di cui è argomento la *Rinascita monetaria dell'Italia Fascista*; ma le discrepanze, spesso evidenti, che rendono talvolta incompatibili fra loro pur le branche di una medesima disciplina, ci fan davvero invidiare quei dotti nei quali la competenza e la preparazione in numismatica « pura » – e diciamo preparazione storica ed archeologica – siano altrettanto salde quanto quelle in Economia Politica e in scienze delle Finanze!

Nè l'esempio, che il Ricci adduce, dell'Abate Galiani, autore di un trattato *Della Moneta*, nonchè dei... *Dialoghi sui grani*, è tale – se pur calzi – da avvalorarne lo assunto...

### Un " unicum ,, di Elaeus ?

Nella « Rassegna Numismatica » (N. 10, 1030) A. G. Gelikov descrive un didramma di Elaeus nel Chersoneso di Tracia (oggi penisola dei Dardanelli o di Gallipoli) il quale, per essere anepigrafico – per quanto riguarda l'etnico – e per il nome dell'astinomo o dell'eponimo che vi si legge-ΑΡ-ΙΣ-, sarebbe non solo del tutto inedito ma rappresenterebbe addirittura un *unicum*, ove si consideri che un tal nome non figura neppure negli elenchi degli astinomi ed eponimi traci. Tratterebbesi quindi di una moneta rarissima tra le rare della piccola città greco-trace. Che sia proprio così ?

### L'Istituto Italiano di Numismatica,

L'Istituto romano dà finalmente segni di vita. È uscito infatti il vol. VI degli « Atti e Memorie », di cui riferiremo nel prossimo numero. E per ora non possiamo che compiacerci del ridestarsi della vitalità del Sodalizio confratello!

### Onoranze ad illustre Consocio.

Ad iniziativa di un Comitato all'uopo costituitosi e di cui han fatto parte cospicue personalità, i meriti e le benemerenzze del Prof. Luigi dell'Erba hanno avuto doverosa esaltazione. Castellana (Bari) ha onorato l'insigne suo figlio, la cui nobile figura di scienziato e di cittadino benemerito fu tratteggiata da valorosi oratori e specialmente dal Dott. Michele La Torre, Commissario al Comune.

Le onoranze tributate dal paese natio al Prof. dell'Erba, vanto della Terra pugliese, han seguito quelle, non meno solenni, che il Maestro s'ebbe nell'Ateneo Napoletano in occasione del suo giubileo universitario; ma il carattere caloroso ed entusiastico delle feste d'oggi e le innumerevoli adesioni pervenute da ogni parte d'Italia – dalle Università, da Accademie ed Istituti scientifici, da eminenti personalità – dicono quale alta considerazione, quale ammirazione, quante vive simpatie circondino il festeggiato.

Interpreti dei comuni sentimenti, ci è grato esprimere all'illustre Consocio e Collaboratore il più vivo compiacimento per così lusinghiera manifestazione in suo onore.

## R E C E N S I O N I

---

**H. Mattingly and E. A. Sydenham,**  
*The Roman Imperial Coinage.* Vol. III.  
*Antoninus to Commodus.* London, Spink  
& Son, 1930.

Questo terzo volume dell'Opera che dobbiamo ai dotti nummologi inglesi - l'uno, il M., Conservatore del Medagliere del British Museum; autore apprezzatissimo l'altro, di varie monografie numismatiche-abbraccia l'intero periodo antonino (da Antonino Pio a Commodus) cioè a dire quella inesauribile serie di monete - varia, cospicua, abundantissima, interessante - che riflette il lungo e felice periodo di pace, che a Roma ed al mondo seppe assicurare il saggio Imperatore.

Il metodo prettamente scientifico con cui il lavoro è condotto e, nel contempo, il carattere divulgativo cui l'opera s'impone per la limpida ed ampia descrizione prospettica dei conii, le nitide tavole ed i vari indici - dei tipi, delle leggende ecc. - rendono questo ricco volume non meno importante - se non ancor più - degli altri due che lo precedettero.

La descrizione degli innumeri conii

dei vari Imperatori, Cesari ed Auguste è preceduta da notizie storico-cronologiche e dalla dichiarazione dei tipi rispettivamente e progressivamente adottati, mentre l'enorme materiale descritto (del solo Antonino si contano ben 1400 numeri!) è distribuito cronologicamente in base al Consolato ed al Tribunato degli Imperatori, col séguito dei conii ibridi e di quelli di consecrazione e di restituzione.

Completano il testo annotazioni marginali di riferimento a raccolte o a letteratura, ed in calce note critiche o dichiarative.

Va senza dire che l'opera fondamentale del Cohen è qui oggetto di continui raffronti e di minuto ed acuto esame, per cui è possibile agli accorti Autori rilevare le omissioni, gli errori e le sviste del loro predecessore circa la lezione di varie epigrafi, l'identificazione di alcune personificazioni allegoriche, l'interpretazione di altri tipi e simboli, e far notare altresì l'inesistenza nel British Museum di non pochi pezzi che il Cohen ricordò come ivi conservati.

Volume dunque della massima importanza, sia dal punto di vista scientifico che da quello divulgativo.

#### N. B.

**A. Patrignani**, *Le medaglie di Pio VII*. Casa Ed. Jecco, Pescara 1930.

Dopo aver dato alle stampe l'importante lavoro su *Le Medaglie di Gregorio XVI* e le *Aggiunte* al medesimo, il Patrignani ha compiuto altra bella e degna fatica descrivendo ed illustrando le medaglie di Pio VII. Di questo nuovo e vistoso contributo alla medaglistica papale dobbiamo quindi essere grati al chiarissimo Autore, il quale riafferma sempre più la salda preparazione in materia e l'assoluta competenza. Ben a ragione però l'illustre J. Coudurier de Chassaigne, prefazionando l'Opera, ebbe a definirla « ammirevole per distribuzione di contenuto, per dotta e sapiente documentazione, per incomparabile ricchezza ». Ricchezza che acquista tanto maggior valore in quanto le pazienti tenaci ed appassionate ricerche dell'A. condussero ad accertar l'esistenza di numerose medaglie non solo inedite ma neppur catalogate in alcun Museo italiano o straniero. Si noti infatti che mentre nel « Trésor

de Numismatique etc. » (*Méd. des Papes*) son ricordate appena 25 medaglie riferentisi al Pontificato di Pio VII, e 20 ne riporta il Bramsen (*Méd. Napoleon le Grand*) e 25 il Camozzi - Vertova (*Med. del Risorg. it.*) e non più di 35 lo stesso storiografo ufficiale vaticano Mazio (*Serie dei conii del Medagliere Pontificio*) ben 131 tipi ne illustra questo libro del Patrignani!

La prima parte dell'Opera - *Il Pontificato* - è costituita da una diligentissima monografia storico-biografica, in cui, sullo sfondo degli avvenimenti politici, l'A. inquadra nelle sue più giuste linee la figura di Papa Chiaramonti, il quale, sotto il nome di Pio VII, doveva diventare uno dei più grandi Pontefici dell'epoca moderna.

Nella seconda parte - *Le Medaglie* - è messo in debito rilievo l'interessamento del Pontefice per la Numismatica (« ordinariamente negletta da tutti i Governi in tutti i tempi ») ricordandone le varie provvidenze intese a tutelare il patrimonio nummologico ed a favorire gli studi numismatici: la ricostituzione cioè del Medagliere Vaticano e di quello di privata proprietà; l'acquisto della raccolta Mariotti e di quella, ancora più celebre,

del Vitali (che l'avveduto Pontefice seppe proteggere dall'ingordigia francese durante l'annessione di Roma all'Impero ed il proprio esilio); il ripristino dell'antica usanza - istituita da Clemente XIV - di donare al Medagliere Vaticano le medaglie ufficiali coniate nei tre metalli, ecc. ecc.

Il P. fa seguire indi un illuminato esame critico dell'arte delle medaglie in genere coniate sotto il lungo Pontificato - ben 24 anni - di Pio VII, soffermandosi intorno allo stile ed alla tecnica dei singoli artisti incisori - il Mercandetti, l'Amerani, il Pennati, il Gennaro, Gerometti e Cerbara, il Passamonti, il Brandt, il Droz, il Loque ed altri - di ciascuno dei quali è dato un conciso cenno biografico.

Per la classifica delle medaglie, salvo lievi modifiche, il P. si riporta a quella adottata nel volume *Le Med. di Gregorio XVI*, dividendo cioè le

medaglie stesse in *annuali speciali; ann. ordinarie; ann. di devozione; straordinarie speciali; straord. di devozione.*

Alla descrizione ed illustrazione dei pezzi, cui l'A. procede anno per anno, è dedicata la voluminosa e densa parte terza: illustrazione come al solito scrupolosissima, ricca di notizie, di spunti storici ed eruditivi, ed in cui son corretti errori o abbagli in cui s'incorse dai precedenti scrittori.

Opportunissimi gli elenchi, belle le tavole, ricca ed accurata la bibliografia.

Il magnifico volume, di oltre 250 pp. di grande formato, edito con ogni accuratezza e precisione tipografica in soli 300 esemplari, è con giusto pensiero dedicato a S. E. Serafini, Governatore della Città del Vaticano, Conservatore del Medagliere Pontificio, Maestro insigne in numismatica papale.

**N. B.**

## R A S S E G N A

---

*Numismatica classica* - Una densa *Rassegna di Numismatica*, costituita da diligentissime e minuziose recensioni al Gabrici (*La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*), al Boehringer (*Die Münzen von Syrakus*), a C. Altizzati (*Due questioni di numismatica sardo-romana*), al Gieseke (*Italia Numismatica*) pubblica S. Ricci nella rivista « Historia » (n. 2, 1930).

*Monetazione locrese* - Nel volume *Locri Epizephyrii* (Reggio Cal. 1930) il D.r Pietro Larizza dedica un ampio capitolo alla zecca della insigne città bruzia. Il capitolo, corredato di numerose tavole tratte dal Carelli, è stralciato, dal volume, precedentemente pubblica to su *La Magna Grecia*.

*La zecca di Bergamo* - Su « L'e co di Bergamo » (26 e 29 luglio 1930) C. De Martino tratta delle monete di Bergamo (Federico II) ricordando il privilegio concesso a quella città da Federico Barbarossa.

*La nuova bolla plumbea pontificia*. Della nuova bolla plumbea, opera del

Mistruzzi, incisore vaticano, si occupa A. Patrignani in un articolo apparso nel N. 9 1930 della « Rass. Num. ». Alla descrizione del nuovo conio, che, salvo lievi varianti, riproduce i vecchi tipi della tradizione (S. Pietro e S. Paolo nel recto, e croce e legg. nel verso) l'A. accompagna un cenno storico-critico su tali bolle, dai primi conii ad oggi.

*Le medaglie napoleoniche* - L'interessante argomento è trattato da S. Ricci nel « Bollettino della R. Università Italiana per Stranieri » di Perugia (11 ottobre 1930). L'A. divide le numerose medaglie Napoleoniche in varie classi studiandole genialmente nella storia e nell'arte.

*Collezione de Vivo* - Dalla Casa Santamaria di Roma, incaricata della vendita della nota collezione, è stato pubblicato il catalogo della collezione stessa.

*Libri di Numismatica* - Ricchissimo il Catalogo testè pubblicato (n. 635) dalla Libreria Gustav Fock di Lipsia (Schossgasse, 7). Contiene il catalogo

completo della Libreria numismatica Egger di Vienna.

Altro importante nucleo di libri di Numismatica (202 numeri) figura nel *Catalogo di libri di occasione* (N. 605) di Karl W. Hiersemann, 29 Koenigstrasse, Leipzig (Germania).

*Prossima pubblicazione numismatica* – Il numismatico R. Guastaloba di Bologna (Via Foscherari, 15) preannunzia la pubblicazione di un suo Catalogo di monete e medaglie per collezione.

Salutiamo con piacere il sorgere della nuova attività numismatica.

---

## NOTIZIARIO

---

\* La « Rassegna Numismatica » annunzia una ripresa delle discussioni in ordine ai « doppioni » che si accatastano nei Musei.

\* Dal Dr. G. Geronzi, durante alcune escursioni in territorio dell'antica Suasa, lungo un tratto del fiume Cesano, che si getta a nord-ovest di Senigallia, dopo una piena dello stesso, furono rinvenute, assieme ad altri avanzi, numerose monete romane consolari ed imperiali. L'importante trovamento è descritto dal G. nella « Rassegna Numismatica », n. 10, 1930.

\* Presso Albaredo d'Adige (Verona), durante la demolizione di un vecchio fabbricato, vennero in luce ben 1245 denari della Repubblica Romana. Rileviamo la notizia dal periodico succennato.

\* Uno dei tre esemplari finora conosciuti della preziosa bolla d'oro di Balduino I, Imperatore di Costantinopoli nel 1204, è stato donato al Gabinet des Médailles di Parigi dalla Principessa Lous de Croy.

\* Pezzi da 2 scellini con l'effigie di Mozart saran messi prossimamente in circolazione in Austria, commemorandosi il grande musicista

\* A distanza di un anno son convenuti a Pa-

rigi, al Salon International de la Médaille, i medaglianti dei vari paesi per dar prova della propria attività. La critica francese rileva la « vigoria » del nostro Morbiducci e riconosce che « a vrai dire, la trace du Pisan ne s'est pas effacée » in Italia.

\* Anche a Parigi, in occasione della istituzione dell'Ordine del Merito Marittimo, ha avuto luogo una mostra di medaglie, monete, gettoni ecc. a soggetto marinaro.

\* Da una commissione di diplomatici, incaricati d'affari del Venezuela, del Panama, dell'Equatore e del Perù, è stata offerta al Capo del Governo una medaglia commemorativa del centenario di Simone Bolivar. Tale medaglia, coniatata nella R. Zecca, reca nel recto l'effigie del Liberatore e nel verso l'emblema di Roma.

\* Presso la Casa Santamaria di Roma si è venduta una parte della nota collezione De Vivo e propriamente quella riguardante la zecca Fiorentina, da Alessandro de' Medici a Vittorio Emanuele II; e nei giorni successivi è stata anche venduta la Collezione Guagnatti (Mon. di zecche italiane e pontificie).

████████████████████

Vecchio di anni ma giovane di sentimenti e di operosità, si è spento nella sua Roma, il 29 dicembre, uno dei nostri più autorevoli numismatici, uno dei più chiari Soci del Circolo Numismatico Napoletano: il Comm. **Pietro Santamaria**.

Un altro nome l'inesorabile Parca ha voluto cancellare dall'albo d'oro di quegli autentici Numismatici, di cui va sempre più assottigliandosi il numero!

Pietro Santamaria, oltre ad essere un appassionato cultore dei nostri studi ne fu un instancabile animatore, fu un efficace propulsore del movimento numismatico nazionale; però la Sua fine è lutto della famiglia numismatica.

Nè soltanto numismatico fu il Comm. Santamaria, che in altri campi dello scibile, in altri àmbiti spirituali rivelò il Suo ingegno, la Sua cultura, le Sue non comuni attitudini. Fu giornalista ed archeologo, fu patriota nel più largo senso della parola, e della multiforme sua attività indelibili resteranno le orme.

Alla memoria dell'Amico, del Consocio, del Camerata illustre, tutto il nostro rimpianto; alla famiglia di Lui le più sentite condoglianze di questo Circolo Numismatico!

████████████████████

## RIVISTE IN CAMBIO

---

- Atti della R. Acc. dei Lincei - *Roma*.  
Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli*.  
Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Parenzo* (Pola)  
Atti dell'Istituto It. di Numismatica - *Roma*.  
Rivista Italiana di Numismatica - *Milano*.  
Rassegna Numismatica - *Roma*.  
Arethuse - *Parigi*.  
Numismatic Circular - *Londra*.  
Numismatic Notes and Monographs - *New-York*.  
Boll. della Soc. Piemontese di Archeol. e B. A. - *Torino*.  
Archiginnasio - *Bologna*.  
Bergomum - *Bergamo*.  
Bull. Acad. des Beaux Arts - Inst. de France - *Parigi*.  
Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria-*Casale Monf.*  
Revue Numismatique - *Paris*.  
Répert. d' Art et d'Archéol. de l'Univ. du Rue Berriyer - *Parigi*.  
Rivista Liburnia - *Fiume*.  
Riv. dell'Ist. Ateneo Veneto - *Venezia*.  
Brischia Sacra - *Brescia*.  
Boll. della Bibl. Naz. - *Napoli*  
Boll. Araldico - *Firenze*.  
Bull. de la Section Historique - *Bucarest*.  
Boll. della Croce Rossa - *Roma*.  
Samnium - *Benevento*.  
Arch. stor. per la Città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi*.  
Le Cronache Bresciane - *Brescia*.  
Le Grotte d'Italia - *Postumia*.  
La Pubblica Assistenza - *Roma*.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

---

Dott. Pietro Larizza, *Locri Epizephyrii*. Reggio Cal. 1930.

Georg F. Hill, *On the of Narbonensis with iberian inscriptions* (« Numismatic Notes and monographs » n. 44). The American Num. Society, New York, 1930.

Prof. Serafino Ricci, *Rinascita monetaria nell' Italia Fascista e suoi sviluppi*. Estr. da « Vita Nova » Bologna 1930.

Prof. S. Ricci, *Rassegna Numismatica*. Estr. da « Historia » Roma 1930.

Prof. S. Ricci, *Le medaglie Napoleoniche nella storia e nell' arte*. Estr. dal « Boll. della R. Università per Stranieri » Perugia 1930.

## CATALOGHI

---

Rinaldi Oscar, Casteldario (Mantova), *Monete per coll. a prezzi fissi*. Settembre ottobre-novembre e dicembre 1930 (*Zecche italiane*).

Ch. Dupriez, Bruxelles (Cat. n. 120), *Méd., monn. jetons etc.* Vente aux enchères publ. les 6 et 7 nov. 1930 (*Mon. greche, rom. etc. Med. dei vari Paesi*)

O. Ravel, Marsiglia, *Livres de Num. e Archéologie*.

M. J. Florenge, Parigi, *Médailles de David D' Angers*. En vente aux prix marqués.

Gustav Fock, Lipsia, (Cat. N. 635), *Numismatische Bücher*.